

IL SENSO CIVICO

Rammento che da ragazzo, tra le materie di studio, in particolare della scuola media, ce ne era una che prendeva il nome di *Educazione Civica*. Quando acquistai per la prima volta il libro non compresi nulla di cosa volesse significare quel termine. Né poi, d'altro canto, mi è stata mai data spiegazione del significato letterale del termine. Ma è vero piuttosto che in quelle poche occasioni in cui si è poi svolta lezione sul tema, mi sono stati dati dei fondamenti sulla base dei quali, nel tempo – semplicemente interpretando l'esperienza del mio vissuto che via via si andava definendo –, ho avuto modo di ben comprendere il significato intrinseco che questi termini sottendono. Ma soprattutto, il disporre di questi fondamenti mi ha consentito di ben comprendere cosa significasse il vivere nella Società Civile, consapevole che essa non è una realtà astratta rispetto a noi, ma è parte di noi; anzi NOI siamo parte di essa, che è tale, solo per il contributo dell'insieme dei singoli – di cui noi siamo componenti molecolari –, continuativamente nel tempo.

Come in un organismo, il suo corretto funzionamento è dato dal corrispondente corretto funzionamento di tutte le cellule, correttamente coordinate fra loro, altrettanto la società è *civile*, ovvero *civilmente sana*, fintanto che altrettanto lo sono TUTTI i suoi componenti; tutti in concorso fra loro, correttamente coordinati nell'interdipendenza della propria indipendenza l'uno con l'altro individuo. D'altro canto, al contrario, come nell'organismo animale, in taluni casi, la carenza di funzionalità di una sola delle cellule di questo organismo, può ingenerare fenomeni devastanti che possono determinare, nelle peggiori delle situazioni, l'estinzione dell'intero organismo. Un esempio per tutti è il cancro. Come noto esso è ingenerato da una errata programmazione di una o più cellule durante la loro formazione. Ebbene, come nell'organismo, il corretto convergere della funzionalità di ogni singola cellula con le altre è dato dalla corretta programmazione loro data dal midollo nell'esecuzione del programma definito dal DNA dell'organismo, così altrettanto *l'educazione civica* costituisce il DNA sulla base del quale una società civile costruisce e programma la corretta formazione dei suoi individui affinché possano vivere ed interagire fra loro; non solo correttamente, ma costruttivamente per il suo sviluppo, in una sinergia ed armonia di intenti comuni. Ritengo che la consapevolezza di un individuo, di quanto fin qui detto ed il suo conseguente comportamento nell'ambito della società, possa a ragione definirsi *Senso Civico*.

Senza ombra di dubbio sussistono, nella società, sempre più numerosi segnali che il *senso* civico, come sopra in qualche modo ho cercato di rappresentare, non esista più. Quel che è peggio è che fra i giovani sia più marcata questa assenza. Ma la responsabilità di questo non posso dire sia solo dei genitori dei singoli. Ritengo sia dell'intera società e questo per via della strisciante crescita di una inspiegabile avversione al riconoscimento dei più elementari “valori”, comunemente definiti come tali: rispetto, per avere rispetto; buon senso; buona creanza, etc... Luoghi comuni, qualunquismi, se si vuole, ma semplici regole per un vivere civilmente, in una comunità che si vuole definire come tale.

Manifestazioni di violenza gratuita, a persone o cose, semplicemente per “noia”. È la spiegazione che sempre più viene alla luce quando i responsabili vengono individuati. E gli adulti non solo “sembrano”, ma “sono” impotenti di fronte a simili azioni. Come sono pronti a punire, peggio ancora non sanno *programmare* alcuna prevenzione. Si fa un gran parlare del fenomeno, ma quasi mai sento, da parte dei commentatori, espressioni di indirizzo sui comportamenti che gli adulti devono assumere per prevenire questi fenomeni o perlomeno, quasi nessuna enfasi viene data dai mass media alle poche espressioni di indirizzo preventivo che taluno dovesse in qualche modo proporre.

Perché non ricominciare dalla scuola? Non si può certo agire nell'ambito delle singole famiglie – povera famiglia di una volta; un mero ricordo. Ipocrita forse, quella di una volta. Ma se non altro, seppure ignorante e priva del sapere di oggi, ha dato al mondo una società sana nei valori. Perché non prendere il buono che c'è del vissuto del passato? – Quelle, le famiglie, sono oggi praticamente prive della necessaria linfa vitale da trasferire ai giovani: la cultura. Non è vero? Spero proprio di sbagliarmi. Ma la Scuola, quella sì, per sua natura, questa linfa ce l'ha; si chiama Cultura.

Coraggio è quello che ci vuole. Coraggio del sapere. O meglio del Voler sapere. Ma il discorso è lungo. Mi fermo qui. Nella speranza, con più di una provocazione, di aver smosso la dura scorza di argilla che via via si sta formando nelle menti dell'uomo moderno – o arcaico?

Roma 17/02/08

Marco Pinci